

Maria, la Vergine Madre

di Elio Catarcio

La donna ha avuto un ruolo fondamentale già nelle protoculture del Medio Oriente e dei popoli del bacino del Mediterraneo. La figura della Grande Madre in queste civiltà si pone come la prima divinità, escludendo o relegando in second'ordine la presenza dell'Essere Supremo. Questi abita le alture del cielo, basta a se stesso, domina il cosmo come padrone assoluto disinteressandosi quasi sempre delle vicende umane. La Grande Madre, al contrario, è presentata nelle stesse culture, a volte come divinità della superficie terrestre, a volte come dea delle profondità sotterranee. Carica di poteri e dei frutti della terra, partecipa al protrarsi e al rinnovarsi della vita attraverso le diverse forme di germinazione e trasformazione della natura, assumendo ciclicamente innumerevoli personificazioni. Basti pensare al mito greco di Era, regina degli dei e degli uomini, a Cibele, signora delle fiere, raffigurata su un cocchio trainato da quattro leoni, e a Demetra, dea dei campi di grano: tutte figlie di

Rea, la Grande Madre. Questa presenza femminile, sentita ed invocata in tutte le culture arcaiche, sarà come un richiamo costante, uno stretto nodo ombelicale che unirà a tal punto la natura alla divinità nelle religioni mediorientali e greco-romane che niente e nessuno riuscirà a separarle. La più antica mitologia arriva anche a sdoppiare la figura della Grande Dea in Vergine e Madre. La fanciulla, che nel mito greco di Demetra viene strappata al grembo protettivo della Grande Madre, assume la personificazione di Core nei sei mesi in cui vive sulla superficie terrestre e le sembianze di Persefone negli altri sei mesi che passa negli inferi. Questa trasformazione vuole significare l'inizio dell'Anno Nuovo con l'alternarsi periodico delle stagioni e dei tempi della seminazione e del raccolto. Nei vari miti la Grande Donna rappresenta sempre l'essere primigenio, il principio originario femminile che, seminato o meno, trae da lei la vita e la trasmette al mondo. In tale contesto culturale in cui natura e divinità, tempo ed eternità, terra e donna

quasi si confondono, acquistano un particolare significato le parole e le attese profetiche di Isaia: "Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14). Allo stesso modo rivestono grande significato le due feste dell'Anno liturgico. La prima, quella della Vergine Maria sotto il titolo di Immacolata Concezione, posta nel cuore dell'Avvento, quando nel nostro emisfero occidentale la terra appena arata è pronta a ricevere il seme, acquista un richiamo simbolico alla verginità. La seconda, quella di Maria, Madre di Dio, la Theotòkos – come la definì il Concilio Ecumenico di Efeso nel 431 – celebrata dopo la nascita di Cristo, quando l'azione generatrice di Maria, Vergine – Madre, assicura da un lato un'ininterrotta catena di nascite nel mondo, dall'altro racchiude anche il simbolo della maternità divina.

La figura della Vergine Madre abbraccia tutta la fecondità della terra. Maria diventa il segno che raccoglie tutte le figure di donna con le quali l'umanità dalle sue



Immacolata Concezione attribuita a Domenico Mondo (1717-1806)

origini ha espresso l'archetipo dell'eterno femminile: quello della terra pura, della terra madre, della fedeltà, della pietà operosa, dell'amore materno che cura con tenerezza le sofferenze della creazione legate alla lacerazione, ai patimenti, ai dolori, alla morte. Maria è il baglio-

re del Vero che illumina, la purezza che incanta, la tenerezza che commuove, la memoria che riverbera l'eco struggente di una bellezza perduta, di un'armonia spezzata all'origine dell'umanità e poi ritrovata; è la possibilità che abbiamo tutti di sperare ancora, sperare sempre.